

Gravi pressioni dell'industria bellica sulla NATO

Armi nucleari di teatro: in scena il dramma Europa

L'ultimo si chiama « Pershing 2 », è un missile mobile a due stadi capace di trasportare una testata nucleare al neutrone e viene, come il fratello maggiore « Pershing 1A » (già presente in Europa), dall'America. Pronto per l'uso entro il 1983, il nuovo « regalo » USA alle Forze NATO in Europa (la messa a punto del progetto è costata, finora, 360 milioni di dollari all'U.S. Army) è più perfezionato del vecchio Pershing, consente rettifiche di rotta in vicinanza dell'obiettivo, ha una portata di circa 3 mila chilometri e una maggiore penetrazione negli obiettivi duri. Non ancora collaudata (e, in realtà, è ancora incerto se in Europa arriverà la versione modificata del Pershing 1A o un altro missile a medio raggio), questa arma tattica è già al centro di numerose polemiche: perché aumentare in Europa la concentrazione di armi nucleari « di teatro », quelle, cioè, destinate ad essere impiegate soltanto sul territorio europeo escludendo l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti? E perché queste forze nucleari tattiche, che comprendono sistemi a breve raggio (fino a 100 chilometri), medio raggio (da 100 a 1000 chilometri) e lungo raggio (oltre i 1000 chilometri), sebbene interessino esclusivamente le basi NATO disseminate in Europa vengono sempre decise ed imposte dagli Stati Uniti?

In questo caso, il terreno era stato preparato già da alcuni mesi. Ed è un terreno legato al polverone e all'allarme creato intorno al nuovo missile sovietico « SS 20 Mirves » (un missile mobile con tre testate nucleari) ed ai bombardieri « Backfire ». In altri termini, la recente propaganda americana si è servita degli SS-20 per « convincere » gli alleati europei ad accettare quest'ultimo atto della corsa agli armamenti. A questo proposito, è interessante riportare il testo dell'interrogazione che il sen. Nino Pasti ha presentato il 25 aprile scorso al ministro della Difesa (tanto più che, se l'operazione andasse in porto, l'Italia dovrebbe accogliere nelle sue basi almeno dodici sistemi « Pershing 2 »): «i sistemi a lungo raggio NATO - si legge fra l'altro nell'interrogazione - comprendono gli aerei americani schierati in Europa F 111 e A 6 e un numero consistente di missili Poseidon (lanciati da sommergibili) messi a disposizione del comando alleato in Europa, oltre agli aerei inglesi Vulcan e ai missili inglesi Polaris (lanciati da sommergibili)». E continua Pasti: « sempre secondo la stessa fonte ufficiale (americana ndr) le Forze nucleari di teatro sovietiche sarebbero costituite dagli aerei Backfire di caratteristiche analoghe a quelle degli aerei F 111 della NATO, mentre vecchi missili terrestri con un sola testata nucleare SS 4 e SS 5 sarebbero in via di sostituzione con missili mobili terrestri SS 20 a testate multiple (secondo le notizie diffuse dalla stampa, si tratta di tre testate nucleari con una portata di 1000 chilometri - ndr) che dal punto di vista tecnico-militare non sono certamente superiori ai missili mobili a testate multiple Polaris e Poseidon assegnati alla NATO ».

« Da un punto di vista qualitativo - prosegue il testo - esiste dunque già oggi una pratica equivalenza fra NATO e Patto di Varsavia, mentre dal punto di vista quantitativo la NATO ha il doppio di testate nucleari 7.000 in Europa più 2.000 sulle navi assegnate all'Europa, contro 3.500 - 4.000 del Patto di Varsavia ».

Nessuna risposta da Ruffini, come nessuna risposta è ancora arrivata agli interrogativi aperti dalla riunione del gruppo di pianificazione nucleare della NATO, il « Nuclear Planning Group », che si è tenuta in Florida il 24 e 25 aprile. Il Ministro della Difesa, presente come membro permanente del gruppo, non ha lasciato finora trapelare nulla sulla posizione italiana all'interno del complicato gioco della NATO, e in particolare sui nuovi missili destinati all'Europa.

Intanto, è la Germania quella che manifesta i segni più evidenti di disagio di fronte all'operazione: un disagio dovuto probabilmente al fatto che la volontà europea nell'ambito delle decisioni NATO

continua ad essere « secondaria » e in ogni caso scavalcata (è opportuno ricordare, a questo proposito, che l'autorizzazione per l'uso delle stesse armi tattiche, che coprono soltanto il territorio europeo, può essere data esclusivamente dal Presidente degli Stati Uniti). In secondo luogo la Germania, che già ospita il Pershing 1A, pur non avendo l'intenzione di sostenere una battaglia per la limitazione delle armi nucleari sul territorio europeo, non si sente di appoggiare l'ingresso del nuovo missile, rischiando di sopportare da sola e senza il consenso degli alleati europei il peso di una nuova, probabile, fonte di tensioni con l'Est. La risposta, per il momento (e dopo l'ennesima mossa statunitense, cioè, la pubblicazione sul New York Times della notizia, di fonte governativa, che le forze sovietiche nella Germania orientale si sono arricchite di un nuovo missile a corto raggio SS 21, simile al « Lance » americano), è una proposta per la creazione di un Comitato NATO che abbia potere decisionale all'interno del futuro negoziato USAU-RSS per il trattato SALT 3, che avrà inizio subito dopo la firma del SALT 2. La Germania di Schmidt, che in questo modo forse pensa di poter riprendere in una certa misura le redini del discorso europeo, si mostra anche favorevole all'ingresso nei negoziati SALT della cosiddetta «zona grigia», intermedia fra le armi convenzionali e quelle strategiche, che comprende cioè tutti gli armamenti di teatro o tattici presenti sul suolo europeo.

A questo punto, è inevitabile inserire sulla scena i reali piloti delle « grandi manovre » NATO, gli Stati Uniti. Subito dopo le notizie sul Pershing 2, già si profilava all'orizzonte la nascita di una nuova generazione di missili mobili, questa volta strategici, denominati MX. Questi nuovi esemplari, per i quali Carter ha chiesto uno stanziamento di un miliardo di dollari, sarebbero in grado di sfuggire agli attacchi sovietici, sostituendo gli «Icbm» a base fissa e individuabile. Ma quale interesse hanno gli Stati Uniti ad accentuare la loro offensiva sul fronte delle armi tattiche e strategiche proprio mentre sta per andare in porto il tanto sospirato SALT 2? Per il momento, si può soltanto formulare qualche ipotesi: 1) Innanzitutto, non bisogna dimenticare che al SALT 2, che Carter considera già come cosa fatta, seguirà immediatamente il negoziato per il SALT 3. In vista di questa nuova battaglia, l'« offensiva » attuale può avere il significato di una base di partenza che permetterebbe agli americani di affrontare il negoziato partendo da posizioni di forza, anche se, probabilmente, non tarderà ad arrivare una risposta sovietica con lo scopo di pareggiare i conti. In questo caso, il gioco al rimbalzo USA-URSS non avrebbe altro effetto che quello di alimentare la corsa agli armamenti che gli accordi SALT, al contrario, dovrebbero contribuire a limitare. Tuttavia, l'intero complesso militare-industriale USA, seguito anche da una parte degli ambienti politici americani, ha costruito una vera e propria teoria secondo la quale la pace si può ottenere o imporre soltanto attraverso la forza e la netta preponderanza militare. Questi sostenitori della «forza» sono gli stessi che gonfiano ad arte le valutazioni sulla presunta superiorità militare del Patto di Varsavia, mentre è ormai evidente da stime ufficiali che le spese belliche effettuate dal Patto tra il '67 e il '76 corrispondono in totale al 73% di quelle realizzate nello stesso periodo dalla NATO; 2) Il presidente Carter si è già scontrato più volte con i settori più intransigenti dell'opinione pubblica americana. Non a caso, esistono ancora evidenti resistenze all'interno del Senato sulla ratifica del trattato SALT 2, nella gestione del quale Carter è stato giudicato troppo cedevole nei confronti dell'avversario sovietico. Per vincere queste resistenze che potrebbero bloccare il trattato, il presidente (almeno secondo l'analisi pubblicata nei giorni scorsi dal « columnist » del New York Times) ha tutto l'interesse a rimandare la firma del patto, dimostrando nel frattempo di essere in grado di acquistare una forza contrattuale maggiore, in vista dei prossimi negoziati; 3) Infine, una risposta di natura strategica: concentrando l'attenzione sulle armi nucleari di teatro e potenziando la barriera difensiva di un'Europa da mantenere dentro confini « manovrabili », braccio forte (ma subordinato) dell'Alleanza Atlantica, Washington ottiene il risultato di spostare gli epicentri di tensione, allontanando la minaccia, in caso di conflitto, di una guerra nucleare strategica. Mentre, inevitabilmente, gli svantaggi dell'operazione ricadono esclusivamente sugli alleati europei, che non vedrebbero, nessun vantaggio

nella concentrazione di armi nucleari in grado di distruggere soltanto il loro territorio. Vale la pena, a questo punto, di ricordare ancora una volta le parole del Presidente del Comitato dei capi di Stato Maggiore americano, generale Brown: « Nell'eventualità che una aggressione non possa essere contenuta con forze convenzionali, le forze nucleari di teatro permettono la capacità di combattere la battaglia e l'opportunità di terminare il conflitto senza giungere alla guerra nucleare strategica ».

Un'ultima considerazione: l'interesse degli Stati Uniti, però, è anche quello di non tirare troppo la corda: se una ripresa di «grinta» calibrata può bloccare, almeno secondo i «teorici» della guerra, l'iniziativa URSS, una mano americana troppo pesante può provocare la ripresa dell'offensiva sovietica in Africa e in Medio Oriente. Con quali risultati?

Graziella De Palo
L'Astrolabio, 20 05 1979